



Periodico italiano

# L'otto PER LEI

## ■ GRAPHIC NOVEL

### **Bitch Planet**

*Il pianeta delle donne  
Non-Compliant  
di Kelly Sue DeConnick*

## ■ MODA

### **Se il velo sfila in passerella**

*Il 'caso' della modella  
Takqua Ben Mohamed*

## ■ MOSTRE

### **Magma**

*Il corpo e la parola nell'arte  
delle donne tra Italia  
e Lituania dal 1965 ad oggi'*



**ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526**

# La 'mission impossible' delle donne italiane

In merito alla condizione femminile solo di recente in Italia, si sono registrati alcuni passi in avanti. Innanzitutto, si è scelto di coinvolgerle maggiormente in politica, attraverso meccanismi legislativi imposti dall'alto, come quello delle cosiddette 'quote rosa'. In secondo luogo, sono state nominate diverse donne ai vertici di aziende importanti. Ma ciò non basta per migliorare la condizione femminile nel nostro Paese. Al contrario, le disuguaglianze, in particolar modo nell'accesso al lavoro, si sono accentuate. Tutte devono affrontare la disoccupazione o un lavoro precario. Per non parlare del 'retaggio' che le vede responsabili della cura dell'infanzia, degli anziani o della famiglia. Mancano, inoltre, i 'nidi' per le mamme-lavoratrici e tutte quelle misure che dovrebbero garantire il mantenimento di un posto di lavoro, con uno stipendio in grado di sostenere le spese che una famiglia è costretta ad affrontare. Le ragazze più giovani spesso si ritrovano innanzi al 'bivio' tra l'intraprendere una carriera professionale, oppure fare figli: ecco da cosa deriva il nostro bassissimo tasso di natalità. Sul fronte dei maltrattamenti, ancora non abbiamo un piano antiviolenza concordato tra le organizzazioni specializzate, nonostante i media ci bombardino con notizie di 'femminicidi' quasi ogni giorno. E i centri antiviolenza vengono, spesso e volentieri, chiusi per mancanza di fondi, senza comprendere le conseguenze negative, psicologiche e pratiche, che simili decisioni comportano in un quartiere di periferia, in molte zone del Mezzogiorno, più in generale sull'intero territorio nazionale. L'immagine femminile veicolata da pubblicità e programmi televisivi è fuorviante e non rispecchia la realtà: una sorta di idealizzazione estetica che tende a dissociare i comportamenti, rendendoli imprevedibili. In





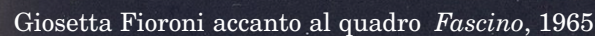
VITTORIO LUSSANA



## A female humanoid robot with a realistic human-like face, including eyes, nose, mouth, and ears. She has short, light-colored hair. She is wearing a black, sleeveless vest over a transparent torso that reveals internal electronic components and wiring. Her arms are white and mechanical, with visible joints. The robot is standing against a plain, light-colored background.

FRANCESCA BUFFO





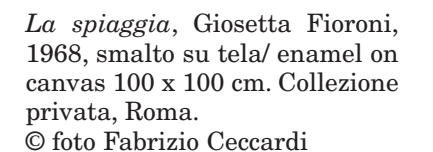
*L'immagine di copertina che ha introdotto l'argomento di questo mese è opera dell'artista romana che nella sua lunga carriera, sempre incline alla sperimentazione, ha utilizzato numerosi mezzi e tecniche per esprimere il suo talento*

del femminile. La scelta dell'artista romana Giosetta Fioroni è il risultato di un lavoro sinergico di tante professionalità femminili: le due curatrici, l'addetta stampa e la responsabile del contemporaneo dell'istituto e la nostra redazione. L'idea di porre l'opera 'La spiaggia' in copertina nasce proprio dal suo essere dichiaratamente un'opera non-femminista, anche se il suo contributo alla causa è stato più che un'esperienza marginale. D'altronde il contesto sociale e artistico rivela dal 1957 al 1963 un ampio spettro di riflessioni sul

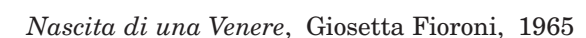
vivere e sull'esistere, partendo principalmente dalla condizione sessuale. Alcune tra le artiste più note di quegli anni, da Yoko Ono a Niki de Saint Phalle e Miriam Shapiro, iniziano a comunicare i concetti di identità e sessualità attraverso un sistema di immagini intrise di carnalità emotiva e psicologica. In parallelo, si fa largo una cultura di massa sempre più orientata alla pop e alla minimal art, all'interno del quale è inserito il lavoro di un'artista come Giosetta, che fin dalle prime esperienze del 1957 ha creato forme visive legate a una

multiperspettiva. Una donna che ha respirato arte fin dalla giovane età, quando infante diventa il soggetto privilegiato del padre scultore Mario. Il contatto con un ambiente familiare stimolante conduce l'artista romana a una espressività emotiva e femminile totalmente personale e unica. Tuttavia gli stimoli non arrivano soltanto dalla sfera locale, il viaggio tra gli studi di De Kooning e Kline a New York con il professore Toti Scajola dell'Accademia di Belle arti di Roma apre la mente e la creatività della giovane ventiduenne. Una volta tornata in Italia, comincia a frequentare un nuovo spazio espositivo, la galleria 'La tartaruga' dove entra in contatto con le nuove generazioni di artisti quali, Jannis Kounellis, Mimmo Rotella, Mario Schifano e Tano Festa. Da una prima impostazione tradizionale, la giovane praticante evolve rapidamente la propria visione del mondo in raffigurazioni vicino all'informale, senza mai abbandonare il carattere figurale delle sue opere. Dal caos del mondo, l'artista ne ricostruisce la storia che nelle sue opere sembra riaffiorare da un mondo di ricordi sommersi, nei quali le figure appaiono come sospese nel tempo. Dopo un importante viaggio a Parigi tra il 1958 e il 1963, la Fioroni abbandona l'idea di fanciullezza per dedicarsi a un processo di maggiore introspezione del sé quale 'essere femminile', come dichiara l'artista stessa. Il corpo di donna diviene dunque il modo per esprimersi attraverso ritratti femminili nei quali vedersi e rivedersi per condividere alcuni comuni stati d'animo. Spesso la

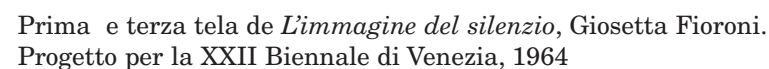
riproduzione della donna è seriale proprio a ribadire il concetto di identità, di esserci nella sua proiezione artistica e nello spazio reale. Da quest'attenzione alla presenza, si sviluppa la sua esperienza nel 1964 alla Biennale di Venezia, dove la sequenza di quattro tele dal titolo 'L'immagine del silenzio' pone in termini semplici e incisivi la questione su un apparire oscurato dalla predominanza maschile. «*Volevo proprio raccontare il fascino, nell'onda dei capelli che si moltiplicava l'attrazione. Fermare il passaggio di un'emozione, di un'idea, di un sentimento*». Tutto ciò appare evidente nell'opera riprodotta nella nostra copertina 'La spiaggia', dove una bella giovane sorridente viene verso lo spettatore che si perde nello sfondo della spiaggia alla luce del tramonto. Parte del corpo della donna appare contenuto in una specie di triangolo che fa riferimento al



la dimensione infantile e nostalgica dell'abitazione. La necessità di porre la ragazza al di fuori dei confini esplicitati dal tratto triangolare del tetto, sposta l'apparente innocenza dell'opera su un piano altro in cui

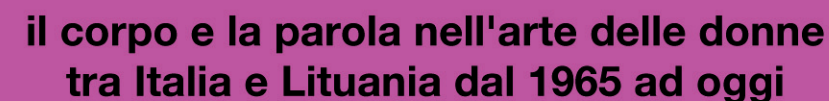






impiega costantemente lo smalto d'argento per tradurre un certo pudore dell'animo femminile. L'uso di questo materiale evidenzia la grande cultura della Fioroni, nella volontà di creare un ponte e una trasversalità tra pittura e le altre arti, quali il cinema e la fotografia, senza barriere o pregiudizi di alcun tipo. In più, l'argento permette

Alla violenza e all'emarginazione della donna, l'artista romana propone un linguaggio narrativo incentrato sulla rivendicazione dell'integrità, concepita nell'unione tra corpo e spirito e tra pubblico e privato. La Fioroni impone 'nebulosamente', con grazia ed eleganza, la sensualità e la bellezza delle donne che non possono essere sottratte dalla propria identità per la forza emotiva che custodiscono dentro di loro. Quel famoso 'magma' che evoca la mostra a Palazzo Poli, si identifica dunque per l'artista nel fuoco invisibile che smuove sentimenti e passioni in un continuo vortice emotivo. Le sue opere sono pervase da un equilibrio necessario, tra la potenza istintiva ed emotiva e l'impostazione lucida e ragionata di un'arte che fa dell'esistere al femminile il suo scopo prioritario.

[illegible]

**26.01.2018 - 02.04.2018**


**Mercoledì - Domenica 14,00 - 19,00**  
**INGRESSO LIBERO**

**Istituto Centrale per la Grafica Palazzo Poli**  
**via Poli, 54, Roma**



LITHUANIAN ART MUSEUM

NDG NATIONAL GALLERY OF ART

LITHUANIAN  
COUNCIL FOR  
CULTURE

MINISTRY OF CULTURE  
OF THE REPUBLIC  
OF LITHUANIA



CITY OF  
VILNIUS





# Femministe

## dietro il velo



*L'indumento utilizzato dalle donne musulmane per coprirsi il viso rientra in una tradizione culturale e religiosa che sembra mettere ancora una volta in evidenza la sottomissione nei confronti degli uomini. Eppure sono molte le giovani che oggi rivendicano il diritto di indossarlo*


- 3 Editoriale**
- 5 Storia di copertina**
- 6 In copertina**  
*L'indagine sulla femminilità  
di Giosetta Fioroni*
- 12 Puntiamo alle alte quote**  
*Dobbiamo lavorare per costruire  
il dialogo e la convivenza*
- 14 Il segno dell'emancipazione**  
*Dalle prime grandi battaglie  
per la rivendicazione femminile  
fino al #metoo della contemporaneità*
- 18 Diversamente non-libere**  
*Il contesto del femminismo giapponese*
- 20 Femminile Non-Compliant**  
*Il graphic novel che utilizza gli stereotipi  
maschilisti per capovolgerli*
- 22 I simboli sanguigni**  
*Le scarpe rosse emblema  
delle iniziative contro il femminicidio*
- 25 Le verità nascoste**  
*sulla violenza di genere*
- 28 Donne e politica**  
*oltre le 'quote rosa'*
- 30 Isabella Rauti:**  
*"Le donne sono le eroiche  
funambole del quotidiano"*
- 32 La testimonianza**  
*di Durdane Agayeva*

- 38 **Se il velo sfila in passerella**  
*Il mondo dell'alta moda occidentale  
si apre all'integrazione*
- 42 **La chirurgia plastica**  
*che aiuta le donne*
- 48 **Viva la paternità attiva**  
*Un programma di sensibilizzazione  
attorno al tema della parità tra i sessi*
- 52 **Dire «Sì» a nuove regole**  
*Un romanzo che affronta il tema  
della famiglia con due papà*
- 54 **La ragazza con la pistola**  
*Omaggio a Monica Vitti*
- 56 **Franca Rame**  
*Il coraggio delle parole*
- 58 **Dentro e fuori la tv**  
*A tu per tu con i volti del piccolo schermo*
- 60 **Le Deva**  
*“Molte donne si riconoscono in noi”*
- 64 **Musica News**  
*Guida all'ascolto*
- 66 **Le artiste raccontano**  
*MAGMA: Il corpo e la parola  
nell'arte delle donne tra Italia  
e Lituania dal 1965 ad oggi*
- 76 **Arte News**  
*Le mostre del momento*
- 78 **Libri&Libri**  
*Novità in libreria*

## Quando le donne 'sbancarono' gli uomini



*È quello che successe in America negli anni '40, dopo che i banconi dei bar si svuotarono per la chiamata alle armi del secondo conflitto bellico*



**COMPACT  
EDIZIONI**

Anno 7 - n. 37 Marzo 2018

*Direttore responsabile:* Vittorio Lussana  
*Vicedirettore:* Francesca Buffo

*In redazione:* Gaetano Massimo Macrì, Carla De Leo,  
 Giuseppe Lorin, Michela Zanarella, Dario Cecconi,  
 Annalisa Civitelli, Serena Di Giovanni, Ilaria Cordi,  
 Silvia Mattina, Giorgio Morino, Michele Di Muro,  
 Domenico Letizia

**REDAZIONE CENTRALE:**  
 Via A. Pertile, 5 - 00168 Roma - Tel.06.92592703

*Progetto grafico:* Komunicare.org - Roma

Editore Compact edizioni divisione di Phoenix associa-  
 zione culturale - Periodico italiano magazine è una  
 testata giornalistica registrata presso il Registro  
 Stampa del Tribunale di Milano, n. 345, il 9.06.2010

PROMOZIONE E SVILUPPO

**Komunicare.org**

**Phoenix**  
 associazione culturale



**Samantha Cristoforetti** orbita nello spazio e **Valentina Sumini**, ricercatrice italiana del Mit, si aggiudica il progetto Nasa per la costruzione di una città su Marte: due casi-simbolo per molte donne che quotidianamente 'sgomitano' per affermarsi nel mondo del lavoro, ma anche il chiaro segnale che qualcosa finalmente sta cambiando e la società comincia a premiare i meriti prima ancora dei generi

La battaglia per la parità di diritti e di genere ha molti volti e non può limitarsi a richieste circoscritte. Il femminismo ha fatto tanto, contribuendo all'approvazione della legge sul divorzio, sull'aborto, sullo stalking. Ma la strada è ancora molto lunga, perché ogni volta che parli del diritto di qualcuno, non puoi esimerti dall'includere quelli di qualcun altro. Una società inclusiva deve tenere in buon conto diritti e doveri. Dedicare questo nume-



ro della rivista alle donne poteva voler dire, principalmente, parlare di femminicidio e di abusi. Abbiamo scelto di farlo solo in minima parte, preferendo il racconto di altri tipi di pregiudizi e la narrazione di donne di altri Paesi che, pur provenendo da un passato diverso, vivono le nostre medesime difficoltà. Abbiamo parlato anche di uomini, di paternità condivisa, di famiglie non tradizionali, di esempi di controcultura al femminile, della politica oltre le 'quote rosa'. Insomma, c'è tanto su cui riflettere e di cui discutere. E ci sono tanti modi di farlo, soprattutto quelli che offrono vedute più ampie.

Ce lo ha dimostrato Takqua Ben Mohamed, giovane tunisina cresciuta a Roma, attraverso il linguaggio dei suoi fumetti, che parlano di integrazione, cittadinanza, discriminazione, dialogo e culture. Sì, non cultura, ma culture, al plurale. Perché è figlia sia della bianca sabbia di Douz, sia dei quartieri periferici di Tor Bella Monaca e Centocelle. A dimostrazione, che non occorre andare nello spazio per scoprire nuovi mondi e che, prima dei sogni, dobbiamo essere capaci di far volare alte le idee e i principi attraverso i quali la nostra società possa finalmente evolversi, scevera di pregiudizi verso una nuova era democraticamente inclusiva.



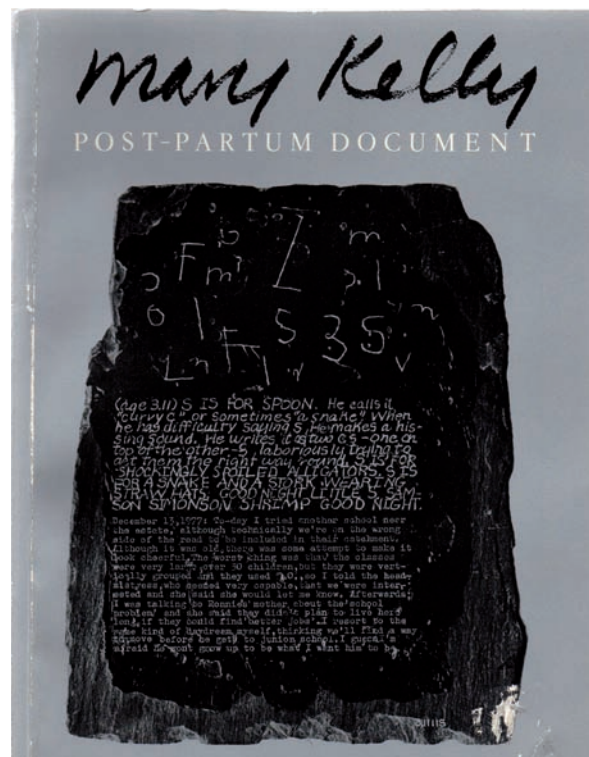
*Valentina Sumini è la ricercatrice del Massachusetts Institute of Technology che si è aggiudicato la gara per progettare una nuova Stazione spaziale internazionale su Marte*

FRANCESCA BUFFO



[illegible]





A large, dark, abstract sculpture of a spider-like creature with long, thin legs, standing on a paved plaza. In the background, a modern building with a glass and steel facade is visible under a cloudy sky.



come timone di navigazione e passa attraverso altre due figure significative come Dacia Maraini e Alda Merini per giungere al **#MeToo** e ‘anche io’ della cinematografia. Il ‘j’accuse’ delle attrici di Hollywood dimostra

SILVIA MATTINA



## A close-up photograph of a young woman with dark hair, wearing a traditional Japanese kimono with a red and white floral pattern. She is holding a long, thin red arrow (yumi) horizontally across her face, looking intently to the right. The background is blurred, showing other people in traditional attire.

confucianesimo che concedevano al capo famiglia un'autorità assoluta e incontrovertibile sulla moglie e sui figli. E se da una parte, l'importanza della donna, nel sistema patriarcale giapponese, risiedeva nel riconoscimento della sua funzione potenzialmente genitrice di futuri soldati, dall'altra il ruolo predominante dell'attenzione verso il maschio perpetuava durante tutta la Seconda guerra mondiale la diffusione nei campi militari di quelle 'Comfort Stations' (legalizzate dall'imperatore giapponese Hirohito nel 1944) condannando alla pro-



FRANCESCA BUFFO



## A woman with long, wavy red hair and black-rimmed glasses is smiling warmly at the camera. She is seated at a desk, leaning forward slightly. She wears a black short-sleeved top and a silver necklace with a skull pendant. A tattoo of a butterfly is visible on her left upper arm. In her right hand, she holds a black and white striped pen, poised over an open book or notebook. To her left is a white Apple iMac. The desk is cluttered with various items, including papers, a small metal stand, and a green container. The background shows a glass-fronted cabinet and a wall decorated with colorful posters and artwork.

**L**a caratteristica principale del lavoro di Kelly Sue DeConnick (classe 1970) è quella di riuscire a dare, per ogni personaggio su cui si trova a lavorare, una sua visione particolare e impegnata ma, contemporaneamente, politicamente molto scorretta. Tutte le sue storie hanno un filo conduttore: le donne e il femminismo. Scrittrice e sceneggiatrice Kelly ha lavorato per le maggiori case editrici di comics americane, tra cui Marvel per la quale ha scritto 'Captain Marvel' 'ripensando' l'eroina americana. In Italia è nota per la serie fantascientifica 'Bitch Planet' (disegnata da Valentine De Landro) e per la serie western darck 'Pretty Deadly' (disegnata da Emma Rios), entrambe pubblicate in Italia dalla casa Editrice Bao Publishing. Dichiaratamente femminista ha affermato più

volte pubblicamente che: «I fumetti sono politica». Una 'voce fuori dal coro' che nel mondo del fumetto visto il particolare trattamento a cui ha sottoposto i supereroi e le supereroine che le sono passati tra le mani. In particolar modo ha creato scandalo il suo 'trattamento' nei confronti di un importante personaggio dell'universo Marvel, Carol Danvers, che porta il nome stesso della casa editrice, Mrs Marvel, e che DeConnick ha trasformato in Capitan Marvel ricevendo grandi critiche dai fan. Una scelta fatta – a detta sua – perché: «i 'supereroi' devono risultare più vicini ai tempi contemporanei». E del suo modo di fare contro-cultura, ciò che vi vogliamo raccontare è la distopia femminista di 'Bith Planet', un pianeta-prigione dove vengono mandate le donne più pericolose per la società

Tutte coloro che trasgrediscono queste convenzioni sociali, vengono esiliate in una prigione in un altro pianeta, il cosiddetto Avamposto Detentivo Ausiliare (ADA), comunemente e tristemente noto come Bitch Planet. In questo frangente incontriamo le protagoniste del fumetto: Kam, dai capelli afro a pallone, Penny, obesa e dal carattere incendiario, e tutte le altre ragazze poco conformi alla vita sul pianeta Terra. Il fumetto segue le vicende nella prigione tutta al femminile, mentre contestualmente racconta di quegli uomini che sulla Terra continuano a governare indisturbati, descrivendo la decadenza del patriarcato e le disparità sociali e di genere a cui sono sottoposti i cittadini (e le cittadine). L'ambientazione futuristica e fantascientifica permette all'autrice di calcare la mano sugli aspetti tecnologici che diventano mezzo per controllare le masse sulla Terra e punire le donne su Bitch Planet. Un passo alla volta, senza scadere nel didascalico, emergono



varie particolarità del mondo immaginato dalla DeConnick, un mondo in cui le telecomunicazioni sono subissanti, eccessive, completamente controllate dai nuclei di potere, inondando l'etere di propaganda patriarcale. Contemporaneamente, le tecnologie avanzate hanno la funzione di generare sistemi sempre nuovi per assoggettare, punire, torturare (sia fisicamente che mentalmente) le donne condannate. E su tutto, a governare dalla stanza dei bottoni, un Presidente, un Protettore che pensa esclusivamente ai suoi proventi e allo share televisivo, per cui farebbe di tutto, anche uccidere. Ciò che accomuna le donne imprigionate è l'etichetta che la società ha affibbiato loro prima di spedirle su un altro mondo: sono definite NON COMPLIANT (che possiamo tradurre semplificando non conformi, un termine che indica una strut-

tura rigida, che non si adatta alle sollecitazioni esterne, individui che non riescono a sottostare alle regole che gli vengono imposte e tutte quelle azioni sociali che destabilizzano il normale *modus pensandi*). La trama descrive anche una società dove le donne 'di successo', che vivono sulla Terra sono solo delle bambole al servizio degli uomini, pallido riflesso del potere detenuto dai propri mariti. E le donne in TV sono degli ologrammi. Rosa.

Un messaggio esplicitamente femminista che sottintende anche un monito: «Cercate di non ribellarvi troppo!»

FRANCESCA BUFFO







# I simboli sanguigni



**Le scarpe rosse diventate emblema delle innumerevoli iniziative contro il femminicidio, testimoniano il percorso dell'universo femminile: presenti nelle manifestazioni o nei flash-mob, accompagnano metaforicamente anche iniziative e spettacoli teatrali rivolti alle donne, inserendosi in un più vasto panorama di programmi televisivi protagonisti di un'era in cui i maltrattamenti sono sempre più persistenti**

**Q**uest'anno, a cinquant'anni dal 1968 in cui proprio le donne scesero in piazza per la loro dignità e i loro diritti, più che mai si intende celebrare l'importanza e l'identità della figura

femminile nella società. Attualmente, purtroppo, il 'gentil sesso' è spesso vittima di percosse e discriminazioni, non essendo così né rispettato né riconosciuto nella sua integrità. Non bastano

le sole leggi a tutelare le donne, che grazie alle battaglie del movimento femminista dei primi anni settanta cominciarono a tratteggiare una società che tenesse conto delle loro peculiarità,

garantendo al contempo un'uguaglianza effettiva dei diritti. Dobbiamo considerare che, nonostante le leggi conquistate a favore dei pari diritti e dell'emancipazione sociale, nella sfera privata, intima e quotidiana, la donna risulta ancora vittima del dominio maschile. Famiglia e sessualità sono terreni ancora da conquistare, affinché diventino fertili, per raggiungere una liberazione femminile al momento sofferente e dai ritmi lenti. Non era poi tanto diverso all'epoca in cui, proprio quel fermento 'tinto di rosa' designava il cambiamento della società italiana. Le 'femmine' intendevano liberarsi da pregiudizi e ruoli subalterni, percependo così l'urgenza di uscire da vari condizionamenti e prendendo coscienza di sé. Si crearono degli spazi per incontrarsi e discutere di tematiche nuove, come per esempio il corpo e la sessualità. Oppure, riflettere sul futuro e su un'emancipazione vera e concreta. Solo nel privato e nelle relazioni di coppia persistevano supremazia e controllo sessuale.

Da qui, il passo è breve per affrontare il tema della violenza, contro cui la legislazione, oggi come allora, non ha mai rivestito un ruolo prioritario di supporto al genere femminile. Omicidi, veemenza, minacce, pedinamenti, molestie e attenzioni indesiderate sono ormai argomenti che le cronache affrontano giornalmente, mentre osserviamo inermi e impotenti innumerevoli e inspiegabili tragedie. Proprio per combattere questo fenomeno dilagante, emergono iniziative contro i soprusi di genere. Molte associazioni e onlus, nascono per assistere le donne sotto diversi aspetti: legale e psicologico; contro lo 'stalking' e il 'mobbing'; infine, vengono supportate duran-

te separazioni e divorzi. Anche i centri di ascolto sono di coadiuvio, come per esempio 'Il vaso di Pandora', [www.ilvasodipandora.org](http://www.ilvasodipandora.org), con sede in Roma (che oltre ad aprire la propria sede una volta alla settimana per le persone che si presentano in forma anonima, anima un forum on-line attivo h24) e l'associazione 'Difesa delle donne - Diritto in Rosa', [www.dirittoinrosa.com](http://www.dirittoinrosa.com) (difende le donne sotto svariate forme, attraverso l'aiuto dei soci fondatori: quattro donne avvocate). Accanto a questo scenario, giornate e manifestazioni, iniziative e flash-mob contro i maltrattamenti in giro per la penisola stanno diventando le grida e le voci proprie del genere femminile. Ogni progetto dedicato alle celebrazioni porta con sé un simbolo riconoscibile. Soprattutto distinguibile, dai colori forti, intensi e delicati: dal bianco della candida purezza e della verginità, al rosso della passione, del sangue e dell'amore capace di trasformarsi in male, in possessione morbosa e trappola mortale. La 'Campagna del Fiocco Bianco', nata in Canada nel 1991 a causa di un grave fatto di cronaca che vide quattordici ragazze uccise nella facoltà di Ingegneria di Montreal da uno squilibrato, volle affermare anche un punto di vista maschile, in un contesto finalizzato alla formazione di ogni

individuo. Gli uomini canadesi si riunirono e cominciarono a muoversi attivamente, contro ogni tipo di sopruso rivolto alle donne. In Italia, questo genere di iniziative è sorta solamente nel 2006, in occasione della 'Giornata mondiale contro la violenza alle donne'. Sia la 'Campagna del Fiocco Bianco', sia 'Maschile Plurale - Associazione Nazionale a servizio della Rete per il cambiamento dei modelli sessisti, misogini e patriarcali', vedono ogni anno la 'Casa delle donne' di Roma come promotrice di progetti finalizzati al fondamentale messaggio contro la violenza, coinvolgendo sempre più partners e dando risonanza al fatto che, proprio il fiocco bianco generi positività, ponendo al centro l'uomo e il suo impegno contro ogni brutalità in prima persona. Il colore rosso, al contrario, identifica scarpe e panchine come metafore contro la violenza disposte in piazze e altri contesti urbani italiani, mentre, allo stesso tempo, emergono anche i 'Muri delle bambole'. Omaggio alle vittime di maltrattamenti, pupazze di pezza dalle fogge originali e diverse o anche delle classiche Barbie simboleggiano le donne morte per mano della follia maschile. A Roma ve ne è uno in via degli Acquasparta, accanto al Teatro Tor di Nona. La struttura permanente è stata inaugurata l'8 maggio del





Di pari passo viaggia il progetto di arte pubblica dell'artista messicana Elina Chauvet, denominato 'Zapatos Rojas': scarpe rosse, appunto. Si tratta di una distesa di calzature che identifica il numero di violenze, morti e maltrattamenti che le femmine hanno subito durante la loro vita. Non solo: ogni oggetto raffigura una storia e, al contempo, caratterizza la forza di volontà nel voler combattere e abbattere la paura, affinché omertà e femminicidio vengano sconfitti. La marcia delle scarpe, dunque, è un grido di solidarietà che ha risonanza mondiale. E, metafori-

Anche le 'panchine rosse' vanno a inserirsi in questo vasto panorama contro la violenza di genere. Volute dagli 'Stati Generali delle Donne', movimento fondato in Italia da Isa Maggi per la parità di genere sia nel lavoro, sia in politica, sia nell'istruzione, rivolto ai diritti femminili e contro la violenza esercitata sotto varie forme, esse hanno visto coinvolti i comuni italiani, le università, le associazioni e le scuole. Questi oggetti urbani decorano gli stessi paesaggi in cui sono incluse, al fine di rappresentare un posto occupato in favore di ogni vittima. Le panchine, pensate anche come 'monumenti' a favore della parità dei sessi, sensibilizzano i cittadini di Milano, Fidenza, Perugia, Avellino, Pescara, Scampia, Collesalveti, Stagno, Voghera, Massafra, Francavilla, Monza e altre località: installate ogni

La simbologia si fa dunque portavoce della battaglia contro violenza di genere: un problema vero, che vede aumentare, con dati sconcertanti, le sue vittime di anno in anno. Oltre alle immagini già descritte, si innestano i 'braccialetti rossi' distribuiti dai centri antiviolenza per rompere il silenzio contro il femminicidio. L'8 marzo, proprio in occasione della Festa internazionale della Donna, i bracciali 'Keep Me Jewels' celebrano forza, qualità e coraggio insiti nell'animo femminile. In edizione limitata, questi accessori hanno impressi cinque differenti messaggi e sostengono l'associazione 'D.i.Re - Donne in rete contro la violenza'. Completano il quadro collane e bracciali di lana rossa, piccole treccine in ricordo delle vittime di violenza realizzate da Daniela Lucci, del comitato nazionale Fdei (Federazione Donne Evangeliche in Italia). La 'Staffetta di donne contro la violenza sulle donne', organizzata dall'Udi (Unione delle donne italiane), ci induce a persistere nelle nostre battaglie quotidiane attraversando tutta la nostra penisola facendo passare di mano in mano un'anfora a due manici trasportata da due donne, che diventa 'ambasciatrice' di biglietti posti al suo interno, su cui vengono scritti pensieri, immagini, denunce e parole. Infine, le sagome bianche di donne vittime di violenza sono poste nelle piazze, sui muri e lungo le vie principali di molte nostre città, oppure sono disegnate sull'asfalto proprio come le strisce pedonali, con lo slogan imperativo: "Non passarci sopra".

ANNALISA CIVITELLI

# Le verità nascoste sulla violenza di genere

Non sempre il linguaggio utilizzato dalla comunicazione si rivela efficace a descrivere la condizione femminile: le donne sono più assertive di come vengono percepite all'esterno e molto meno passive, ma questo non basta a spiegare il perché di determinate situazioni



**S** spesso si tende ad affronta-  
re il **femminicidio** o una  
qualsiasi forma di abuso come  
un raptus o una reazione qua-  
si comprensibile. Così, una  
buona parte delle storie che fi-  
niscono nel sangue, diventano  
una realtà come tante, qualco-  
sa che passa. Usare parole non  
corrette porta ad una comuni-  
cazione della violenza sulle  
donne, il più delle volte, erra-  
ta. Le notizie contengono ele-  
menti che giustificano gli auto-  
ri di violenza, si finisce per at-  
tribuire certe situazioni a de-  
terminate categorie sociali, si  
parla del fenomeno senza an-  
dare alla radice del problema  
per risolverlo. In generale le  
donne sono sottorappresentate  
nel sistema dell'informazione,

non solo quello italiano, ma anche quello europeo. Le donne sono la metà del mondo, ma nei tg, come emerge da un dato europeo, soltanto il 29 %, cioè un terzo delle notizie, riguarda le donne. Percentuale che in Italia scende al 24 %. Le donne fanno poco notizia, e se la fanno è solo se sono giovani. Ma soprattutto sono poco presenti in alcuni settori della nostra informazione: sport, economia, politica. Anche se la situazione è un po' migliorata, la maggior parte della società vede le donne come vittime di qualche cosa. È proprio partendo da questi elementi che **Osservatorio Salute e Sicurezza** in collaborazione con **ComeUnaMarea onlus** e

**Prospettive Mediterranee**, con il patrocinio della Rete italiana per il dialogo euro-mediterraneo (Ride-Aps), capofila della rete italiana della Fondazione Anna Lindh, ha organizzato e promosso un convegno sull'argomento. Il 1° marzo 2018 u.s., presso la Sala Spazio Europa dell'Ufficio di Informazione e Rappresentanza in Italia della Commissione e del Parlamento europeo, la prima sessione di studio si è aperta, non a caso, sul tema 'Società, mass media e forme diverse di violenza dentro e fuori le famiglie', con l'intervento 'Maschile e femminile, riflessioni intorno alla violenza sui social network' della psicologa e Presidente di Osservatorio Salute e







# Donne e politica

## oltre le 'quote rosa'



*Che la gestione della 'cosa pubblica' sia sempre stata prettamente maschile lo sappiamo da secoli e dalla Storia, ma il cambiamento pur fra le tante promesse non è ancora 'padrone di casa'*

Il premio Nobel per la medicina e scienziata di fama mondiale, **Rita Levi Montalcini**, quando decise di dedicarsi alla politica diventando senatrice a vita affermò: «*Le donne che hanno cambiato il mondo non hanno mai avuto bisogno di mostrare nulla se non la loro intelligenza*». Da questo aforisma bisogna partire per comprendere come la **figura femminile** e il suo ruolo all'interno della società moderna sono stati considerati a lungo degli argomenti considerati 'tabù' dall'universo maschile, soprattutto nel

momento in cui, attraverso evoluzioni storiche ben conosciute (allargamento del suffragio universale, liberazione sessuale, femminismo), la donna ha dimostrato il principio che essa sia perfettamente e naturalmente complementare rispetto alla controparte maschile. Considerate delicate, deboli e fragili, il viaggio della donna è passato attraverso lotte continue, legate alla sua autoaffermazione sociale e di genere, ma soprattutto alla conquista di quella condizione di libertà che, per secoli, le aveva costrette in uno stato di

prigionia mentale e fisica. Un *'blocco mentis'* dovuto al dominio del maschio, che tuttavia stava da tempo 'scricchiolando', poiché il 'popolo rosa', con le sue grandi conquiste, era sempre lì. Magari non in primo piano, ma c'era. Senza proporre una 'carrellata' di grandi nomi, le donne hanno sempre partecipato ai cambiamenti e alle trasformazioni avvenute nel nostro Paese. Ed è stata questa motivazione che ha dato loro la forza di dar vita all'evoluzione del mondo. A **livello lavorativo**, il 'gentil sesso' è sempre stato considerato da 'tutelare', ma non come un bel quadro da proteggere, bensì in quanto ruolo da preservare a causa dei molti compiti che le convenzioni sociali stabilivano come loro compito. La lunga onda espansiva degli anni '60 del secolo scorso ha costretto le donne a dividersi in tre: **moglie, mamma e anche lavoratrice**. Tre esercizi quotidiani che, con 'dolce silhouette', la donna doveva e deve mantenere in equilibrio. In buona sostanza, lo sviluppo economico le costrinse a realizzare: l'equazione perfetta. Uno sforzo che, tuttavia, non fu inutile, poiché le ha condotte a diventare non soltanto il 'punto-forte' della casa, ma dell'intero nostro Paese. In un contesto arretrato come quello italiano, la **'donna-politica'** è inizialmente apparsa piuttosto 'mascolina'. Soltanto verso la fine del XX secolo, negli anni '80 del secolo scorso, esse hanno cominciato a riempire le aule parlamentari e molti altri ambienti professionali, portando 'aria fresca' e doti fino a quel momento sconosciute. Prima di quella fase, il binomio **'donna-focolare'** era considerato sostanzialmente scontato e immutabile. Il nuovo binomio, quello della 'donna-politica', cominciò ad apparire con l'ascesa al rango di ministro della cattolica Tina Anselmi, nel 1976. Un avvento, preceduto dalla socialista Lina Merlin e dalla comunista Nilde Iotti, che portò un mutamento sociologico, mentale ed economico di cui ancora oggi risentiamo i benefici effetti. Secondo un documento presentato per la **'Giornata della donna'** nel 2012, dal titolo *'Le donne al Parlamento europeo'*, il binomio sopracitato evidenzia, ancora oggi, una sotto-rappresentanza politica che, a livello globale, viene misurato da numeri non edificanti. I 'membri donna' delle nostre più recenti legislature parlamentari ancora non è riuscito a superare il 19% dei seggi totali. Un numero irrisorio, che ha fotografato una delle tante ingiustizie della nostra società. A livello europeo, il rapporto 'donna-politica',

nella sua composizione di genere appare assai più diversificata: la più alta 'presenza rosa' è tipicamente più elevata nei Paesi scandinavi (46% in Svezia; 43% in Islanda; 40% in Norvegia e Finlandia; 38% in Danimarca), mentre in Olanda e in Germania la percentuale scende rispettivamente ai 42 e ai 30 punti percentuali. Gran Bretagna, Austria, Francia e Spagna si fermano al 20%. Al 19%, dunque poco sotto, ci siamo noi italiani, che dunque palesiamo un ritardo piuttosto evidente. S'imposero, pertanto, le cosiddette **'quote rosa'**, nel tentativo di velocizzare un cambiamento che veniva, qui da noi, inutilmente frenato. **Di cosa si tratta** e perché sembra provocare paura al nostro **'maschilismo' istituzionale**? È una questione alquanto dibattuta: le 'quote rosa' correggono solo in parte la mancanza delle donne all'interno degli organi istituzionali, elettivi e non. La richiesta di un simile 'strumento' era sorta, come già detto, a causa della bassa percentuale di donne in politica e nei ruoli di potere sui *generis*. Una disparità che stava cominciando a produrre dibattiti accesi e che, alla fine, ha denunciato una sottile forma di razzismo, o di netta discriminazione delle donne per evidenti ragioni di mentalità. Nel nostro Paese, come al solito 'fanalino di coda' in Europa, il dibattito è stato molto acceso: un primo disegno di legge, presentato nel 2005 dopo la bocciatura di un emendamento alla riforma elettorale, non ha mai visto la luce. Invece, con la **legge del 12 luglio 2011 n. 120**, è stata introdotta nel nostro ordinamento una disciplina per tutelare tali 'quote'. E solo successivamente, con il **D.P.R. del 30 novembre 2012**, n. 251, vi furono disposizioni precise anche per la pubblica amministrazione. L'universo femminile può raggiungere un ruolo centrale, sia nello Stato, nei suoi enti e nelle sue istituzioni, sia nella società. La donna ha molte qualità innate, tra le quali l'amministrazione di qualsiasi cosa o luogo. E sono generalmente più sensibili ai bisogni del cittadino. Si tratta di un'indole naturale, che conferisce loro maggior concretezza e un'operatività costanti, agevolando i cambiamenti. Non a caso, Margaret Thatcher era solita sostenere: «*In politica, se vuoi che qualcosa venga detto, chiedi a un uomo. Se vuoi che qualcosa venga fatto, chiedi a una donna*».

ILARIA CORDI



[illegible]







**I**l velo femminile indossato da molte donne di religione musulmana in occidente suscita molte perplessità, paure, timori, ed è spesso accostato al terrorismo, alle guerre, alla povertà e ad altre situazioni a vario titolo “a rischio”. Nel corso della storia il velo ha avuto una notevole rilevanza come codice identitario, e questo appare evidente da come esso sia stato spesso manipolato, abolito, imposto, modificato in epoche e contesti diversi. Il velo islamico caricato di significati molteplici e immediatamente ben individuabili, ha infatti ben rappresentato nella storia il processo di costruzione dell’identità operato attraverso l’immedesimazione, l’abolizione e infine il ripristino di simboli e significati di appartenenza, anche come forma di una risposta o di una riappropriazione identitaria mossa dal basso della società. Esso è infatti passato da essere un indumento comune e diffuso in gran parte del mondo conosciuto nell’antichi-

un'ampia analisi con molti dettagli storici e un'ampia panoramica sulla società odierna nella quale la presenza dei vari movimenti femminili islamici sta svolgendo il delicato e difficile compito di difendere e tutelare la libertà e la dignità delle donne con vere e proprie azioni umanitarie e di propaganda, con lo scopo di proteggerle e tutelarle valorizzandole dal punto di vista religioso e culturale nell'islam, riprendendo l'etica ugualitaria delle fonti del diritto islamico al fine di adattare alle evoluzioni sociali contemporanee.

“Nel mio libro mi sono fortemente dedicato ad approfondire alcuni importanti aspetti del mondo islamico e mi sono in particolar modo concentrato a descrivere e raccontare un po’ quali sono le condizioni di vita delle donne musulmane e di conseguenza anche il loro ruolo all’interno della società in cui esse vivono. Donne che sicuramente vivono condizioni di vita differenti rispetto a quelle occidentali. Nella civiltà islamica o per lo meno nella maggior parte dei Paesi musulmani, la donna viene ancora considerata, come in tempi arcaici, una figura inferiore rispetto alla sfera maschile, svalutata e sottovalutata da un punto di vista culturale, sociale, politico ecc. Donne che vengono non solo ‘non considerate’ o discriminate, ma addirittura maltrattate, non rispettate, prive di qualsiasi forma di libertà e di dignità, succube del

[illegible]



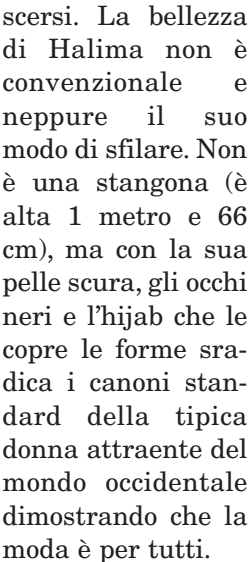
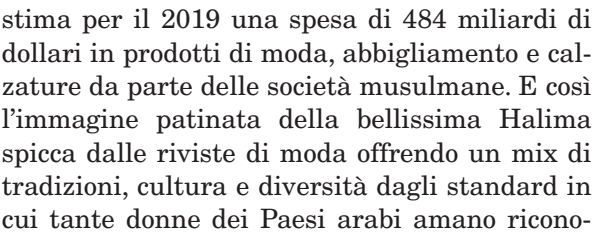






**L**a storia di Halima Aden è una favola moderna che ha fatto il giro del mondo. Nata in un campo profughi in Kenya, si trasferisce negli Stati Uniti con la madre all'età di sette anni dove poi trascorre la sua adolescenza, a St. Cloud, Minnesota, una città di circa 65.000 abitanti. L'estate dopo la laurea, compila un'applicazione per il concorso di Miss Minnesota USA, che aggiudica borse di studio ai vincitori. Vince, ma deve indossare un costume da bagno in pubblico per l'evento. ma il bikini non rientra nella sua cultura, così decide di indossare l'hijab isla-

mico conforme ai suoi valori. Il mondo dell'alta moda occidentale, però, a sorpresa l'accoglie a braccia aperte comprendendo che la sua diversità è un punto di forza, quello che la caratterizza e la rende speciale sulle passerelle di tutto il mondo. Tutto ciò avviene proprio quando il mercato della moda si sta spostando a oriente e gli stilisti adeguano le loro collezioni a un 'nuovo tipo di domanda che, come preannunciato nel report "State of the Global Islamic Economy 2014-2015" di Thomson Reuters e Dinar Standard, è in grande espansione tanto che si



FRANCESCA BUFFO







# Quando le donne 'sbancarono' gli uomini

*È quello che accadde in America negli anni '40, dopo che i banconi dei bar si svuotarono per la chiamata alle armi del secondo conflitto bellico*

**D**onne che rimpiazzano uomini, in una professione da uomini, nelle fabbriche e anche dietro il bancone dei bar: un esercito al femminile, giovane e fresco, che non aveva timore di mettere piede in un ambiente in cui gli uomini puzzavano di alcol e tabacco, spezzando il luogo comune che relegava le donne nella sfera domestica. Si chiamavano "Loretta", "Betty", "Lee", avevano nomi propri, mai i cognomi. Un modo per rimanere anonime, proteggere la privacy e tutelarsi da avances di clienti e padroni del bar troppo molesti. I clienti – alla faccia del maschilismo – ci avevano fatto presto l'abitudine a quella loro professionalità. Non tiravano campare, non si sentivano 'tappabuchi' di nessuno. Quelle donne si erano riunite in un'associazione di categoria, la 'Local 101'. Chi ne face-

va parte era sottoposta a un periodo di formazione di tre mesi. E per accordi intrapresi tramite la stessa e i gestori dei locali, non solo non erano tenute a divulgare il cognome, ma chiudevano l'attività entro la mezzanotte. Massima tutela, dunque. In cambio, tutto il settore ci aveva guadagnato e apprezzava: quelle bariste erano riuscite a creare un'atmosfera confortevole in un particolare momento di stress dovuto al conflitto. Alla fine degli anni '40, a Brooklyn, tanto per intenderci, erano oltre 100 le ragazze iscritte alla 'Local', distribuite su 75 bar. Avevano appreso ben presto che quel lavoro era anche più redditizio di molti altri. Tutti sapevano che l'idillio si reggeva, però, su un solo perno: la guerra. Finita questa, al ritorno a casa dei soldati, ini-

ziarono i primi mugugni. A dire il vero ci fu una primissima fase di convivenza, poi tutto cambiò nel 1950, allorquando il deputato Alfred A. Lama propose un emendamento per porre fine alla loro attività. L'uscita allo scoperto del "vecchio cattivone", come venne definito il politico su un giornale dell'epoca, diede coraggio all'unione sindacale dei baristi per protestare contro le colleghe. Nessuna si arrese. Le ragazze non volevano indietreggiare per perdere gli spazi conquistati. Una di esse, Loretta, tuonò: "una donna ha diritto a vivere la sua vita e cosa c'è di sbagliato nel fare bartending? Durante la guerra per noi lavorare (come barmaid, ndr) era patriottico". Di contro, i colleghi cercarono di intortare la questione, spostandola dal pregiudizio di genere, rivendicando

semplicemente il loro diritto a riprendersi i vecchi posti di lavoro.

La comparsa improvvisa di quelle 'barladies', a parte lo stupore iniziale, spinse chiunque a interrogarsi sulla contraddittorietà dei messaggi lanciati alle donne a quell'epoca, dalla società e poi anche dai mass media. Scoppiato il polverone, ci mancò poco che transitassero dall'essere 'vittimizzate' al diventare eroine. I quotidiani dell'epoca fecero da megafono scrivendo: *"È affascinante come il diavolo quando le donne sono dietro al bar. Esse combinano simpatia, fascino e appeal. Cos'altro si aspetterebbe di più un ragazzo?"*

Eppure non tutti i lettori erano favorevoli: *"Quando alzo il gomito l'ultima cosa che voglio vedere è una donna. A meno che non sia Lana Turner"*. La discussione si accese, come sempre, tra favorevoli e contrari. Gli unici che mancarono all'appello probabilmente furono gli astenuti, perché in fondo tutto il popolo americano voleva bere, aveva 'sete' e non si sarebbe mai astenuto dall'andare al bar,



donna o uomo a prescindere al suo servizio. Infine, come se non bastasse, ci si mise la legge a complicare la faccenda: proprio in quel periodo la 'Manhattan Bartenders Union' rifiutò l'ingresso al proprio interno di cinque bariste. Apriti cielo. Un caso servito su un piatto d'argento per gli azzeccarbugli amanti della soluzione che risolve tutto per non toccare, di fatto, nulla. La Corte Suprema stabilì che era corretta la non ammissione – in altre città come Chicago vigeva infatti già il divieto – ma confermò che avessero diritto di lavorare dietro al bancone (e vedi pure). Una sentenza che non scioglieva affatto i dubbi principali, non riconoscendo uguali diritti. Per avere piena giustizia si dovrà attendere un'altra pronuncia, negli anni '70.

La vicenda di quelle donne merita, oggi, di essere ricordata. Belle e brave, coi loro rossetti rossi – simbolo del fascino femminile negli anni 40 – coi capelli 'a onde' raccolti e adagiati sulla fronte, essenziali nel trucco, visti i periodi di magra, lavorarono esattamente come i colleghi, anzi, forse di più, sicuramente di più. La loro storia è una forma di attivismo che più in là, nei decenni successivi, con declinazioni differenti, porterà a costruire una nuova immagine delle donne. Ci piace pensare che quegli uomini che puzzavano di alcol e tabacco, dovettero ricredersi bevendo un cocktail scosso da mani femminili, anche se per molti fu ancora un sorso freddo e amaro da mandare giù.

GAETANO MASSIMO MACRÌ





## A pink mesh bra with a pink ribbon pinned to it, hanging from a white rope with red clothespins against a light pink background.



Da qualche anno, inoltre, è stata introdotta la tecnica del 'lipofilling': una strategia normalmente impiegata nella chirurgia estetica che permette di colmare i difetti dei tessuti molli, di piccole e medie dimensioni, riempiendo possibili avvallamenti che rimangono sia dopo terapia conservativa per tumore alla mammella sia dopo mastectomia. In poche parole, il grasso aspirato dalle cosce o dall'addome viene opportunamente trattato e purificato per poi essere impiantato con microaghi direttamente nel seno. Dopo tre o quattro di questi trattamenti, a distanza di circa tre mesi l'uno dall'altro, anche le mammelle in cui la radioterapia ha reso la pelle secca possono tornare ad avere una cute morbida ed elastica: il tutto, attraverso le enormi potenzialità delle cellule staminali contenute nel tessuto adiposo, che ricostituiscono ex novo i tessuti. A confermarcelo è uno studio pubblicato su *Plastic & Reconstructive Surgery* dal gruppo di Mario Rietjens, dell'Unità di chirurgia ricostruttiva dell'Istituto europeo di oncologia di Milano, insieme con altri colleghi francesi, che ha anche verificato come il tasso di complicazioni per questo tipo di intervento sia molto basso. Il trapianto di grasso ha inoltre il vantaggio di non inter-

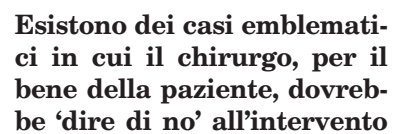
La chirurgia plastica ricostruttiva è, dunque, la chirurgia plastica a ‘sostegno delle donne’, quella che, oltre a ripristinare una forma del corpo, è capace di rigenerare anche una parte della mente della donna mutilata, perché oggi abbiamo appreso che “non basta togliere la malattia dal corpo, bisogna toglierla anche dalla mente” (U. Veronesi, 2011). L’oncologo Paolo Veronesi, figlio di Umberto, a proposito, ha dichiarato che *«la ricostruzione mammaria dopo un tumore al seno è un diritto di tutte le donne»*. Un diritto, non un dovere, sia chiaro. Ma una imprescindibile possibilità per ogni paziente speranzosa di superare la malattia e tornare alla ‘normalità’ anche ripristinando la propria immagine lacerata, ferita. In quest’ottica, la chirurgia ricostruttiva del seno è, come ha sostenuto anche il grande professore, una preziosa *«alternativa alla distruzione»*: non solo quella fisica, ma anche quella morale, psicologica, della donna. E un incentivo alla guarigione.

“La mastoplastica additiva e, quindi, l’impiego di protesi mammarie per implementare il volume della ghiandola mammaria non riguarda solo la ragazza che vuole aumentare di uno o due taglie il proprio seno, come molti pensano. In realtà esistono numerose condizioni per le quali la mastoplastica additiva si rende quasi necessaria affinché il benessere della paziente sia a un livello superiore dell’esclusivo benessere fisico. Parlo soprattutto del benessere psicologico e del-



l'autostima. Quali sono queste condizioni? Si dividono in difetti congeniti ed acquisiti. Tra i difetti congeniti ricordiamo la 'agenesia mammaria', ovvero l'assenza dello sviluppo della ghiandola mammaria; la mammella tuberosa, condizione patologica che rientra nelle 'malformazioni mammarie' dove la forma del seno è simile ad un tubercolo; le asimmetrie mammarie severe corrette spesso in modo maldestro con imbottiture nel reggiseno. I difetti della mammella acquisiti sono invece la perdita del volume mammario a seguito di gravidanza o allattamento e a seguito di forti cali ponderali (diete o chirurgia bariatrica). In queste condizioni, quando le pazienti si spogliano davanti a me per essere visitate, le sento spesso esclamare 'dottore, non si impressioni...'. È una frase, questa, che mi stimola a dover svolgere al meglio il mio mestiere, per risolvere il forte disagio della paziente".





**Se sua figlia dovesse decidere di intervenire chirurgicamente per migliorare il suo corpo, e lei non potesse operarla, in base a quali criteri le consiglierebbe di scegliere**

SERENA DI GIOVANNI

1987-2017  
**30 anni**  
di *educazione permanente*  
a ROMA

registrati su  
**www.upter.it**



# Viva la paternità attiva



Sva sreća  
da si ti  
moj tata



YOU ARE ALWAYS THERE TO GUIDE US.  
YOU ARE MY FATHER.

Great fathers aren't born, they're made. Be involved, try your best and meet each challenge, day after day, one step at a time - even if that step is simply taking your daughter to judo class after school.

Not only will your children cherish every minute of their time with you, but their mother will have more time to invest in herself, her career and your family. And you'll discover that being a dad is incredibly rewarding... and gets easier every day.

When you spend time caring for your children, everyone wins.

For more on fathers & care work: [www.men-care.org](http://www.men-care.org)

MenCare is coordinated by: [www.promundo.org](http://www.promundo.org)

**La campagna globale 'ManCare' ha come obiettivo quello di favorire il coinvolgimento dell'uomo nella crescita ed educazione dei figli, nonché nell'assistenza familiare, in un rapporto di uguaglianza con la donna: l'iniziativa mira a scalfire l'arcaica visione dei ruoli nella famiglia attraverso un coordinato intervento sul piano individuale, comunitario, istituzionale e politico**

La violenza porta altra violenza, mentre l'affetto genera amore. Questo l'assioma da cui sono partiti i creatori del programma di sensibilizzazione internazionale attivo in 45 paesi sparsi nei cinque continenti e fondato nel 2011. MenCare si ispira alle ricerche

condotte dall'International Man and Gender Equality Survey (Images) i cui risultati evidenziano una stretta connessione tra l'esperienza violenta subita da bambini e la successiva perpetrazione della stessa da adulti. Secondo lo stesso principio di continuità, vedere il proprio genitore partecipare amorevole della

propria crescita, condurrà il bambino ad attuare gli stessi positivi comportamenti in futuro. Un approccio al problema della violenza domestica decisamente interessante sul piano accademico e pratico e che propone una visione nuova del ruolo dell'uomo, lontano quindi dagli stereotipi di mascolinità dominante e, in molti casi, anaffettiva. Si viene così a delineare una prospettiva sociale basata sulla parità dei sessi, non conquistata dalla donna ma ricercata dall'uomo. MenCare è promotore di importanti e approfonditi studi che forniscono un quadro complessivo della paternità a livello globale. Una capillare conoscenza del problema che consente lo sviluppo di efficaci strategie di intervento. I risultati di tali ricerche

sono disponibili sul sito dell'iniziativa: [https://men-care.org](http://men-care.org). Il programma di sensibilizzazione è coordinato da Promundo e Sonke Gender Justice in collaborazione con membri del direttivo di Save The Children, Oxfam Gb e MenEngage Alliance. Il progetto è finanziato dalla Fondazione Bernard Van Leer, dalla Fonda-

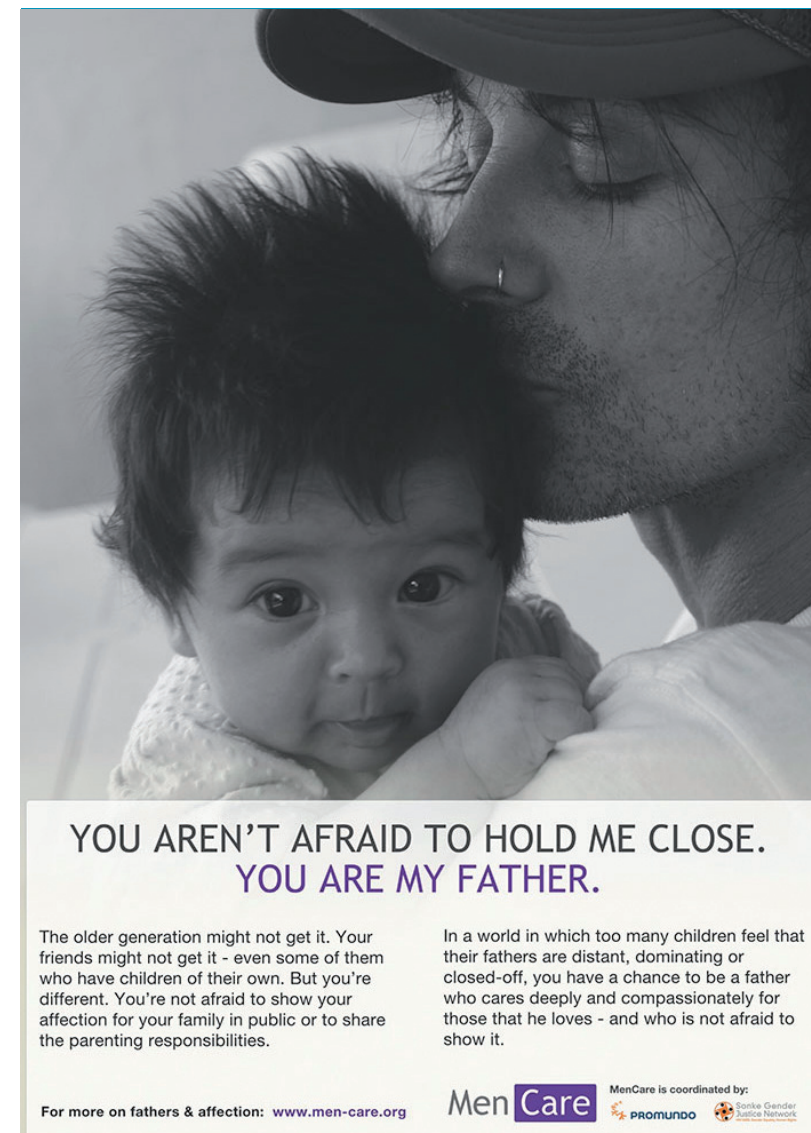
quattro uomini con una lunga e riconosciuta esperienza nel campo dei diritti civili. Lo statunitense Gary Barker ha conseguito un dottorato di ricerca in sviluppo infantile e adolescenziale presso l'università Loyola di Chicago e possiede un master in Public policy rilasciato dalla Duke University. Barker

di MenCare e di MenEngage (una rete globale di seicento Ong e agenzie delle Nazioni Unite che si occupano di uguaglianza di genere). Coordina IMAGES ed è membro del Men's Leaders Network del Segretariato generale dell'Onu.

Dean Peacock si è laureato presso l'università di Berkeley e possiede un master in assistenza sociale conseguito presso l'università statale di San Francisco. Da oltre 25 anni lavora sui temi dell'uguaglianza di genere, della violenza di genere, della costruzione della mascolinità, dell'HIV e AIDS e dei diritti umani. Co-fondatore di MenEngage (assieme a Barker) è membro di Ashoka (la più grande rete internazionale di imprenditori sociali innovativi, con sede anche in Italia) e lettore onorario di Salute pubblica presso l'Università di Città del Capo.

E' anch'egli membro del Men's Leader Network, formato per consigliare il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon sulla prevenzione della violenza di genere. Peacock fa parte del comitato consultivo del Nobel Women, un'iniziativa creata nel 2006 da sei donne vincitrici del Nobel per la pace (alle quali si è aggiunta dopo la sua liberazione Aung San Suu Kyi) che ha l'obiettivo di sensibilizzare attorno ai temi di giustizia, pace e equità.

Gli altri due co-coordinatori di MenCare sono Tim Shand e Wessel van den Berg. Il primo vive a Londra dove ha ottenuto un master in Salute Pubblica presso la Scuola di igiene e medicina tropicale della capitale inglese. Egli è vice presidente dell'advocacy (letteralmente patrocinio o sostegno) e partnership di Promundo. Ha un'esperienza decennale nel campo della ricer-



YOU AREN'T AFRAID TO HOLD ME CLOSE.  
YOU ARE MY FATHER.

The older generation might not get it. Your friends might not get it - even some of them who have children of their own. But you're different. You're not afraid to show your affection for your family in public or to share the parenting responsibilities.

In a world in which too many children feel that their fathers are distant, dominating or closed-off, you have a chance to be a father who cares deeply and compassionately for those that he loves - and who is not afraid to show it.

For more on fathers & affection: [www.men-care.org](http://www.men-care.org)

MenCare

MenCare is coordinated by:



PROMUNDO



Sonke Gender Justice Network

zione MacArthur, da Sida, delle fondazioni Oak e Summit, dal fondo United Nations Population e da UN Women. In maniera del tutto emblematica, a capo del progetto ci sono

è presidente e Ceo di Promundo, una organizzazione non governativa con base in Brasile che si occupa di promuovere l'uguaglianza di genere e la prevenzione della violenza. Co-fondatore







[illegible]

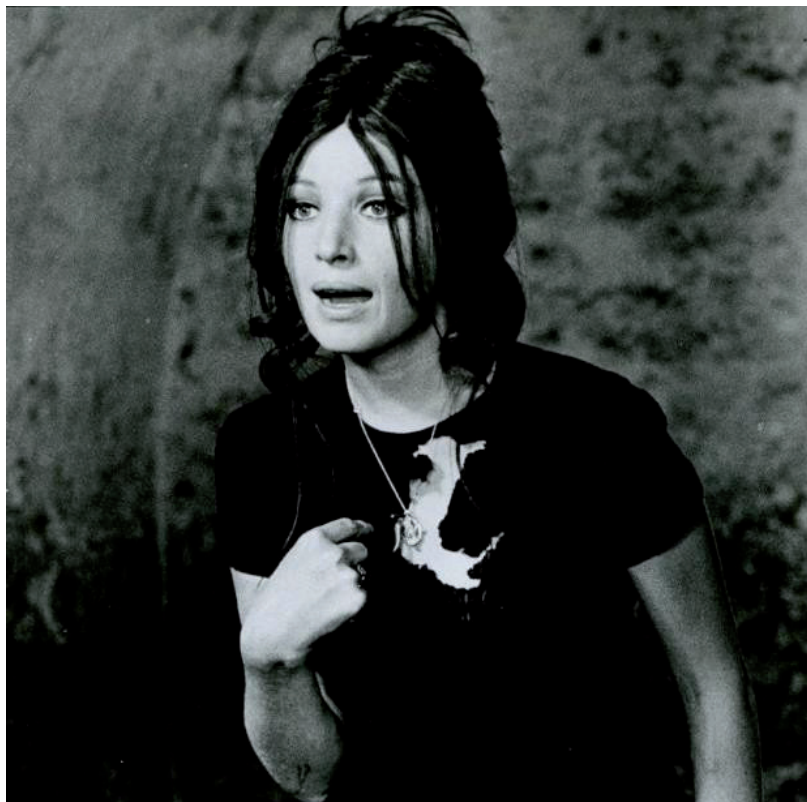


# La ragazza con la pistola

*Mario Monicelli, che ne aveva intuito le capacità comiche, la fece diventare una delle colonne della commedia all'italiana*

**V**olendo festeggiare quel 1968 che vide scendere nelle piazze del nostro Paese i primi movimenti femminili, non si può fare a meno di ricordare la celebre pellicola diretta da Mario Monicelli che ha per protagonista il personaggio della giovane siciliana Assunta Patanè che viene rapita per errore da Vincenzo Macaluso. Lei, segretamente innamorata di lui, si lascia sedurre senza opporre resistenza, ma il giorno dopo si risveglia sola perché l'uomo è fuggito nel Regno Unito per evitare le conseguenze del suo gesto.

La commedia ha tutta una serie di risvolti tragico-comici che grazie alla recitazione brillante e ironica di una giovane Monica Vitti sono rimasti impressi nella storia della commedia italiana. Molte le battute che il pubblico ricorda, malgrado sia trascorso mezzo secolo, che tratteggiano le contraddizioni, oseremmo dire



senza tempo, di un universo femminile compresso fra dogmi religiosi e desideri inespressi. Molto che spiega, ancora oggi, il difficile rapporto con il maschio italiano, come in quell'espressione così incredula, espressa con la sua caratteristica voce roca dalla indimenticabile Monica/Assunta: "Ma come, io donna tu uomo, nessuno in casa... e tu look tu?".

Le vicissitudini di Assunta, costretta a difendere il proprio onore di persona perché senza padre né fratelli e la decisione

di partire per l'Oltremarica armata di pistola sono l'estremizzazione di un sentimento di impotenza di fronte alle angosce subite da una società che premia l'arroganza maschile. La trama, per quel 1968, volge a un epilogo inaspettato in cui Assunta decide di scegliere anziché subire. Una chiara 'visione' di come quel tipo di società fosse inevitabilmente destinata a cambiare.

Oggi, di Monica Vitti in pochi ricordano il percorso attoriale iniziato con l'ammissione all'Accademia Nazionale d'Arte

Drammatica nell'anno scolastico 1950/1951 quando il Presidente ed il Direttore era Silvio D'Amico. In quegli anni la Storia del Teatro veniva insegnata da Achille Fiocco, la Storia del Costume e la Scenotecnica da Virgilio Marchi, per la Regia il prescelto docente era Orazio Costa, mentre per la Recitazione vigevano gli insegnamenti di Wanda Capodaglio, Alba Maria Setaccioli, Rosanna Masi, Vittorio Gassman e, deus ex

machina, Orazio Costa con la sua Mimesica. Per l'Educazione della Voce, Isabella De Grandis Mannucci, ebbe molto a che fare con l'impostazione vocale per la Ceciarelli. Erano gli anni d'oro dell'Accademia e i 'saggi', veri e propri spettacoli teatrali di altissimo livello e di prestigio, si presentavano al cospetto del papa, del Pastor Angelicus, Eugenio Pacelli, Pio XII, in Vaticano. È interessante la testimonianza critica di Monica Vitti su Sergio Tofano, suo insegnante di recitazione nel secondo anno accademico 1951/1952: «Già da allora io volevo utilizzare quelli che erano i miei difetti e le mie debolezze. Volevo approfittare, per esempio, della voce particolare che mi ritrovo o del fisico più da tedesca che da italiana, secca, alta, bionda, con un viso pieno di lenticchie: avevo già ben chiaro in quegli anni che la mia mèta nell'inter-



pretazione era la sincerità. Ecco, forse non sarei mai riuscita in questo mio proposito se

tra i miei insegnanti in Accademia non ci fosse stato ad assecondarmi e incoraggiarmi Sergio Tofano. Tofano, senz'altro uno degli attori più raffinati ed intelligenti del nostro teatro, è stato per me un grande maestro. Ricordo che fu proprio lui a scoprirmi 'irresistibile' comicamente; ed io che credevo di poter fare solo l'attrice drammatica, in un primo momento ne fui stupita ed umiliata. Poi riconobbi che aveva ragione. È importante far ridere e non è affatto facile. Devo dunque molto a Sergio Tofano e all'Accademia nazionale d'Arte

drammatica 'Silvio D'Amico'. Ed è grazie al teatro che il cinema italiano ha visto brillare la stella di Maria Luisa Ceciarelli, in arte Monica Vitti. Una lunghissima e brillante carriera cui rende omaggio l'Istituto Luce Cinecittà con una mostra fotografica intitolata 'La dolce Vitti' che si terrà al Teatro dei Dioscuri al Quirinale di Roma fino al 10 giugno 2018. Un'esposizione immersiva, dai primi anni della formazione al Teatro, dal doppiaggio al Cinema, dalla musa di Antonioni alla regina della commedia, dalla televisione ai film d'autrice, caratterizzata da fotografie provenienti da archivi pubblici e privati, installazioni audio e video, filmati d'archivio, proiezioni di film, con cui verrà omaggiata questa grande attrice.

GIUSEPPE LORIN





tiene: la dignità. Nel 1975 si avvalse di un' 'analisi teatrale' che la vide protagonista in prima persona non sul lettino dello psichiatra ma su un palco, per raccontare in un monologo molto toccante 'Lo stupro' cioè quelle ore terribili. L'intento fu quello di incoraggiare tutte le donne che subivano violenza sessuale e non, a denunciare, senza paura, senza mezzi termini. Vi proponiamo un estratto del monologo:

*«Tengo con la mano destra la giacca chiusa sui seni scoperti. È quasi scuro. Dove sono? Al parco. Mi sento male... nel senso che mi sento svenire... non solo per il dolore fisico in tutto il corpo, ma per lo schifo... per l'umiliazione... per le mille sputate che ho ricevuto nel cervello... per lo sperma*

La sua sapienza teatrale ha permesso di fare luce su temi scottanti in modo ironico e provocatorio e di trasformare la sapienza della commedia dell'arte in un focolaio culturale calato nell'attualità che diventa, con ciò stesso, politica. Ci ha lasciati nel maggio del 2013, all'età di 84 anni.

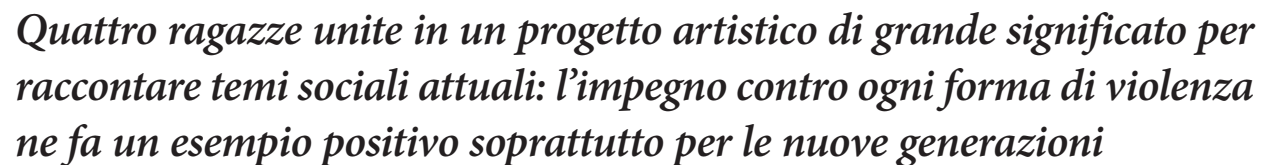




[illegible]



## “Molte donne si riconoscono in noi”



che risulta interessante e piace sia al pubblico che alla critica. A febbraio 2017, però, Simonetta Spiri decide di interrompere l'esperienza con il gruppo e sceglie di intraprendere un percorso da solista, cedendo il posto a Laura Bono. La formazione subisce, così, un cambiamento, ma non frena l'entusiasmo e ritorna a far parlare di sé, proponendosi con il nome Le Deva. Le quattro ragazze si mettono subito a lavoro e a maggio 2017 esce il primo singolo 'Un'altra idea' che fa emergere la personalità vocale di ognuna, unendo rock ed eleganza. Ad ottobre arriva l'album d'esordio '4', che corrisponde al numero delle artiste, ma anche ai quattro elementi che regolano la vita sulla terra: fuoco, acqua, terra e aria. Il progetto discografico comprende anche i singoli che le hanno portate al successo prima di essere Le Deva. Questo album segna una completezza, una combinazione perfetta, un mood personale raggiunto con fatica e impegno. Il mix delle voci,

**Roberta** – “L’idea di dare vita a un gruppo femminile è nata in maniera naturale, dopo il successo de ‘L’amore merita’, che inizialmente doveva essere un “one shot”. Il brano rappresenta effettivamente il primo frutto di questa unione, un brano a sostegno di temi fondamentali, quali la libertà e l’uguaglianza di tutte le persone di fronte all’amore, una canzone a cui siamo molto legate, che ha ottenuto lo scorso anno anche un disco d’oro con oltre 25mila copie vendute. Questi risultati importanti e la grande complicità che si è sviluppata tra noi, insieme ovviamente a un importante staff, ci ha permesso di dare vita con grande determinazione a ‘Le Deva’. Abbiamo accolto la scelta di Simonetta con grande serenità, perché è stata lei a decidere di

simi per tanti aspetti, ma credo che 'Le Deva' siano un esempio forte, la nostra unione ci sta permettendo di costruirci una grande credibilità, in poco più di un anno e mezzo abbiamo dato origine a qualcosa di nuovo, con risultati importanti. Al di là della musica, 'Le Deva' rappresentano fortemente lo slogan: *"Una per tutte, tutte per una"*, in generale ci dovrebbe essere più collaborazione, in ogni settore".





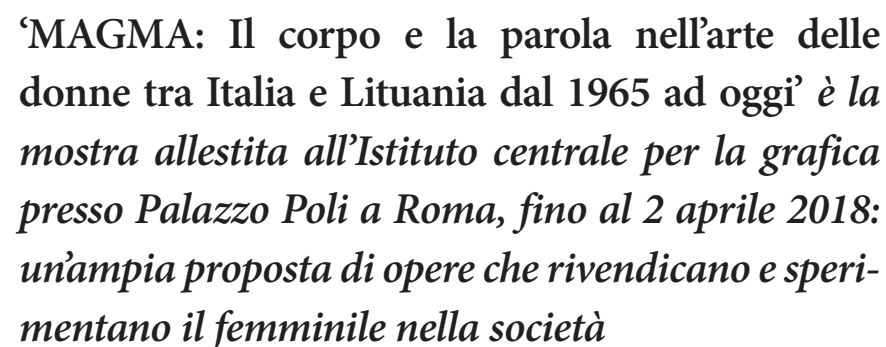




[illegible]



*Che stupenda...*, Lucia Marcucci, 1972. Collezione Carlo Palli, Prato  
Nella pagina a fianco: *Oggi spose*, Tomaso Binga, 1977. Collezione dell'artista



L'ingresso alla mostra si trova a ridosso della frequentata e celebre Fontana di Trevi, in via Poli, e si sviluppa su due piani differenti. Al piano terra, le quattro piccole sale insistono su alcuni elementi espressivi primordiali: dal primo gemito indefinito alla parola e con essa l'associazione con le immagini. *'Vocalising'* è il titolo della prima stanza e la voce è la protagonista indiscussa di questa sezione. Da qui, la nascita di un nuovo linguaggio femminile che parla alle donne dall'interno per rinascere culturalmente una seconda volta nel mondo, imparando a parlare e a capire il proprio stare nel mondo. All'inizio il sistema di comunicazione è elementare, i





dal momento in cui qualsiasi procedimento

dal momento in cui qualsiasi



ancora oggi capace di parlare allo spettatore di qualsiasi genere e provenienza. Da un linguaggio non verbale a un altro con il progetto **MAGMA** di Laisvydė Šalčiūtė che ha creato, appositamente per la mostra, una serie di mani posizionate secondo l'antica arte del teatro delle forme cinesi. Il movimento del corpo femminile è dunque l'interessante premessa da dove poter sviluppare una serie di esiti estetici che coinvolgono altri campi delle arti. Per esempio, la moda e l'architettura sono presentate mediante uno stravagante e inconsueto accostamento nel video 'Vocabulary Lesson' di Coro Collective. Nel 2009, il collettivo formato da Eglė Budvytytė, Goda Budvytytė, Ieva Misevičiūtė interviene sugli spazi urbani per alterarne la percezione, interpretando una danza così stravagante nelle pose 'stilose' da Vogue degli anni '80 e suggestioni artistiche da Tristan Tzara. 'Vocabulary lesson' è un racconto che scardina il concetto di architettura trasformandolo in lettere in posa come le sfingi per arrivare alla perfezione. Posizionato alla fine del percorso, il video del collettivo mostra come il corpo e il linguaggio possono mutare nel tempo e diventare altro. La decostruzione di un sistema maschilista e autocelebrativo è funzionale al raggiungimento di un sistema aperto, in cui ogni donna è ciò che desidera.

Le testimonianze delle artiste in mostra sono prima di tutto confessioni di donne che si sono messe in gioco per affermare, rivendicare ed esibire la forza di essere soggetti attivi nella società. Il ricorso a mezzi diversi dalla pittura al video, passando per le installazioni, catapulta il visitatore nel loro vissuto personale e allo stesso tempo in quello 'politico', sempre inevitabilmente legato allo spirito dell'epoca.

La forza di **'MAGMA'** è nell'attualità delle opere scelte e nella forza di un allestimento multistrato, in cui la proposta di un femminismo mai tramontato diviene un momento di riflessione interno all'ambiente artistico, ancora fortemente maschilista. Artiste, galleriste, curatrici e direttrici dei musei si contano ancora sulle dita di una mano e tale discriminazione ribadisce il persistere evidente di forti divergenze sociali e psicologiche. L'approdo nella capitale italiana di opere fondamentali per lo sviluppo del femminismo italiano e lituano, non è un punto di arrivo bensì di partenza verso la consapevolezza che il vero equilibrio e l'evoluzione dell'essere umano è possibile solo mediante un impegno congiunto di uomini e donne.

SILVIA MATTINA

## Incontro con la curatrice lituana

# Laima Kreivytė

*L'apertura internazionale alla concezione del femminismo lituano permette di tracciarne un'ampia parabola evolutiva per una celebrazione dei differenti linguaggi del passato e delle suggestioni del futuro*

In Lituania, la fine degli anni Novanta è il periodo più fertile per le artiste selezionate in questa mostra. L'indipendenza del paese e l'arrivo di Karla Gruodis, di origine canadese, rappresentano due punti fondamentali per lo sviluppo di una coscienza femminista. L'abbattimento delle barriere ha permesso alle donne di riportare a galla le proprie esperienze di vita e comunicarle in un modo totalmente inedito. Laima Kreivytė, curatrice lituana della mostra 'Magma' ha contribuito a raccontare il cambiamento dell'arte dal punto di vista privilegiato di tante donne del suo Paese. L'esplorazione lituana indaga il corpo negli spazi pubblici e nel ricercare l'invadenza della scena, le artiste ricorrono all'immaginario del folklore e a tematiche ben note al grande pubblico: amore, violenza e religione. Da soggetti passivi di opere maschili, le donne diventano le vere protagoniste del processo di creazione artistica, rivelando le doti nascoste in ogni essere umano. Tra critica al regime socialista e alla pressione del ruolo della chiesa, la resistenza diviene 'militanza del linguaggio', in cui la rottura si consuma nei confronti di una struttura linguistica e visiva impostata dalla società patriarcale. Se da un lato, l'azione collettiva verso la riaffermazione

del sé è andata di pari passo con un vocabolario inedito e al femminile; dall'altro il sistema museale non ha ancora inserito nel proprio programma pittrici e scultrici, mantenendo invariati i ruoli maschili ai vertici. Fa eccezione a questa condizione di evidente subordinazione il Moderna Museet di Stoccolma che, dal 2015, ha investito molte risorse economiche per acquistare opere di artiste donne creando una straordinaria rete di relazioni tra organi istituzionali, sponsor privati e pubblici.

**Dottoressa Kreivytė, quali sono i tratti caratterizzanti del femminismo lituano rispetto a quello italiano?**

“Quando ho incontrato Benedetta Carpi de Resmini, ci siamo ritrovate a dialogare sul femminismo nell'arte. Da qui si è sviluppata una riflessione più consapevole sui diversi approcci nei confronti del corpo e del linguaggio delle donne. Nell'Italia degli anni '70, il femminismo è chiamato movimento per l'emancipazione. In Lituania, l'uguaglianza di genere c'è stata solo in apparenza, perché nella realtà le donne sono state costrette a compiere un doppio lavoro, fuori e dentro casa. Fondamentalmente, non c'è stato un incoraggiamento delle donne a pensare a se stesse come qualcosa di speciale: per esempio durante l'oc-



cupazione sovietica le artiste hanno lottato per essere all'altezza degli uomini, brave come loro. L'indipendenza nel 1991 ha prodotto l'apertura dei confini e quindi persone e artisti hanno cominciato a viaggiare e leggere molto e questo sentimento di libertà ed emancipazione ha prodotto negli anni nuove forme d'arte, come internet e videoarte. Prima di questo cambiamento, non c'erano le artiste una vera riflessione su come inventare un linguaggio femminile. Negli anni '90, Karla Gruodis (artista che si è trasferita dal Canada in Lituania per raggiungere i suoi familiari) probabilmente è stata l'unica donna a quel tempo ad avere consapevolezza del dibattito sull'uguaglianza di genere.

### Magma Il titolo della mostra è il prodotto dell'unione tra due termini propri dell'universo femminile:

MA-MA si riferisce alla procreazione e protezione e G che afferisce alla sfera sessuale. La scelta di questa parola riporta alla mente la mostra organizzata da Romana Loda nel 1977 e pone il femminismo non come movimento passato e inerte ma quale dibattito vivo e diffuso oltre il tempo e lo spazio, una massa incandescente che dopo un lento percorso in profondità emerge prepotentemente con zampilli di fuoco e lava incandescente. La complessità e le diverse sfumature del genere femminile hanno prodotto negli anni situazioni di emarginazione e di forza rivoluzionaria. Il femminismo ha cercato di ridurre al

minimo il pesante effetto della cultura sullo sviluppo della donna in società patriarcali, nelle quali i soli ruoli accettabili sono sempre stati quelli tradizionali di moglie, madre e fanciulla.

A tal proposito, un testo illuminante per approfondire le implicazioni psicologiche sulla donna è il libro 'Le dee dentro la donna' (1984) della psicoanalista junghiana Jean S. Bolen. La descrizione delle sette divinità femminili dell'antica Grecia tratteggia archetipi, bisogni, comportamenti e atteggiamenti differenti e non necessariamente presenti in ogni donna o in ogni fase della propria esistenza.





[illegible]







## TREVISO

A white marble sculpture of two figures in a close embrace, likely by Michelangelo, set against a black background. The figures are shown from the waist up, with their bodies tightly pressed together. The figure on the left is leaning forward, while the figure on the right is leaning back, creating a sense of tension and intimacy. The marble is highly polished, reflecting light and emphasizing the contours of the figures' bodies. The background is a solid black, which makes the white marble stand out prominently.

Il Musée Rodin di Parigi sceglie il Museo di santa Caterina, a Treviso, per celebrare in Italia il primo centenario della scomparsa di Auguste Rodin (1840 – 1917), attraverso una mostra conclusiva delle celebrazioni che completa il programma di grandi esposizioni organizzate in diversi istituzioni del mondo, tra cui il Grand Palais a Parigi e il Metropolitan a New York. Oltre 70 opere sono riunite all'interno degli spazi, da poco restaurati, della sala ipogea del museo, ad illustrare al pubblico la sconfinata produzione dell'artista, dai disegni alle sculture. Il curatore, Marco Goldin, ha selezionato per questa rassegna 50 sculture e 25 opere su carta, tra le quali figurano celebri capolavori dell'artista: dal *Bacio* – immagine simbolo della mostra – al *Pensatore*, al *Monumento a Balzac*, *l'Uomo dal naso rotto*, *l'Età del bronzo*, sino alle *maquette* (i modelli in scala), spesso comunque di vasto formato, delle opere monumentali, ovviamente intrasportabili o mai completate, come i *Borghesi di Calais* e la *Porta dell'Inferno*, tra le altre. La rassegna mette in evidenza le principali tappe del percorso artistico di Rodin e il suo interesse per Michelangelo e per la scultura rinascimentale italiana. Così come mette in luce la capacità dello scultore di plasmare la materia, rendere vibrante e sensuale il marmo, ma anche gli altri materiali da lui utilizzati come il gesso, prima ancora delle fusioni in bronzo. Artista di grande talento e di robuste capacità espressive, Rodin tentò di fondere l'impostazione monumentale michelangiolesca con l'intenso, vibrante realismo memore della tradizione gotica francese. Ai numerosi busti e ritratti di acuta penetrazione psicologica, così come alle opere d'impegno monumentale, egli seppe imprimere l'idea del movimento, forzando i contrasti tra pieni e vuoti, con effetti di dinamismo e vitalità che fecero della sua opera un imprescindibile punto di riferimento per la generazione successiva. La monografica su Rodin in Santa Caterina è inoltre collegata ad un '*Omaggio ad Arturo Martini*' (1889 - 1947) che coinvolge direttamente il rinnovato Museo 'Luigi Bailò'. Quest'ultimo conserva un cospicuo nucleo di opere dello scultore, pittore e incisore di origini trevigiane, attivo nel gruppo 'Valori plastici', movimento che recupera e reinterpreta i 'valori' della tradizione artistica, classica e rinascimentale, italiana, cui aderirono, tra gli altri, gli artisti Carrà, Morandi, De Chirico, e lo scrittore e pittore Soffici.

**Fino al 3/06/2018**  
**Piazzetta Botter Mario, 1**  
**Da martedì a domenica ore 9.00-12.30 / 14.30-18.00**

## **VENEZIA**

## Canova, Hayez e Cicognara

### L'ultima gloria della Serenissima

Con oltre 100 opere, la mostra celebra il bicentenario della fondazione delle Gallerie dell'Accademia, un momento speciale della storia artistica della Serenissima, che rievoca quella stagione di risveglio culturale della città promosso dai tre intellettuali a partire dal 1815 con il ritorno da Parigi dei quattro cavalli di San Marco, opera simbolo di Venezia. Il regista indiscusso di questa felice congiuntura fu il conte Leopoldo Cicognara, intellettuale e presidente dell'Accademia di Belle Arti, che insieme

**FERRARA**

# Stati d'animo: arte e psiche tra Previati e Boccioni

Nella bellissima cornice di Palazzo dei Diamanti, prende avvio una esposizione dedicata ai grandi artisti del XIX – XX secolo, resa possibile grazie al sostegno di grandi musei europei e americani e all'intervento di collezionisti privati, con prestiti del tutto eccezionali, dalla *Beata Beatrix* di Dante Gabriel Rossetti delle National Galleries of Scotland, al *Fugit Amor* del Musée Rodin, dal *Ricordo di un dolore* della Carrara alla *Risata* di Boccioni proveniente dal MoMA. Il percorso segue i passi degli artisti

**BRESCIA**

Picasso, De Chirico,  
Morandi: 100 capolavori  
del XIX e XX secolo dalle  
collezioni private bresciane

Palazzo Martinengo ospita una mostra che raccoglie circa 100 capolavori del XIX e XX secolo dalle collezioni private bresciane. Curata da Davide Dotti, essa costituisce una sorta di 'museo ideale' dove confluiscono capolavori di Balla, Boccioni, De Chirico, Savinio, Morandi, Sironi, Burri, Manzoni, Fontana

## ROMA

# Gravity: immaginare l'universo dopo Einstein

Al Maxxi, una esposizione che indaga i concetti di 'Spazio-tempo', 'crisi', 'confini'. Il tutto, a partire da un articolo pubblicato da Albert Einstein nel 1917, che fonda la cosmologia moderna e trasforma i modelli di cosmo e universo tradizionalmente immaginati, rivoluzionando le categorie di spazio e tempo. A cento anni da questa pubblicazione il noto museo capitolino dedica una mostra a una delle figure che più ha influenzato il pensiero contemporaneo. E inaugura una inedita collaborazione con

all'amico Antonio Canova, nume tutelare di questo progetto, e all'artista Francesco Hayez (autore del *Il bacio*), lavorò per dare vita a un museo di rilievo internazionale, capace di valorizzare il patrimonio artistico di Venezia. I capolavori esposti sono articolati in dieci sezioni tematiche, tra cui spicca la riunione della serie di manufatti inviati nel 1818 alla corte di Vienna per il matrimonio dell'imperatore Francesco I e noti come l' *Omaggio delle Province Venete*. Nel percorso di visita sono esposti diversi dipinti, gruppi scultorei e manufatti antichi, tra i quali anche la *Musa Polimnia* di Canova.

**Fino al 2/04/2018**  
**Campo della Carità, 1050**  
**Da martedì a domenica ore 8.15-19.15, lunedì 8.15-14.00**

nella ricerca di un alfabeto delle emozioni, muovendo dal verismo psicologico per addentrarsi in un processo di rarefazione formale che approda alla sintesi astrattiva e dinamica della pittura di stati d'animo futurista. L'allestimento, a cura dello Studio Ravalli, gioca un ruolo cruciale nel racconto della mostra: è stato infatti studiato per creare uno spazio sospeso e immateriale immerso nell'oscurità, in modo da esaltare il potere di suggestione di dipinti e sculture e favorirne un rapporto diretto con l'osservatore.

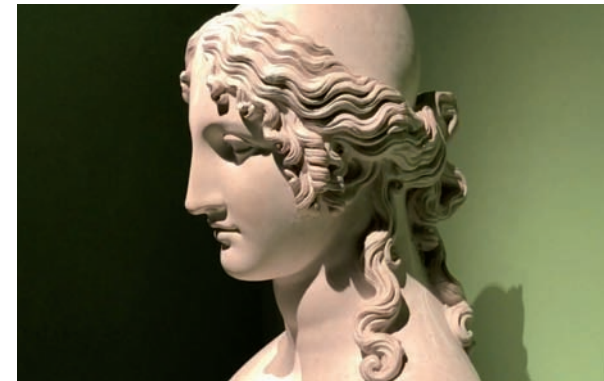
**Fino al 10/06/2018**  
**Corso Ercole I d'Este, 21**  
**Da lunedì a domenica ore 9.00- 19.00**

e altri ancora, ricercati e acquistati dalle più illustri famiglie bresciane. La rassegna costituisce, per il pubblico, una occasione imperdibile per entrare virtualmente nelle più belle e inaccessibili dimore della provincia di Brescia e ammirare, in via del tutto eccezionale, opere di grande valore storico-artistico, in grado di esplorare le varie correnti e i movimenti succedutesi nel corso dei decenni, dal futurismo alla metafisica, dal 'ritorno all'ordine' fino all'arte informale del dopoguerra. Durante la visita è presentato un capolavoro inedito di Pablo Picasso del 1942, opera mai esposta prima in pubblico, autenticata di recente dalla Fondazione Picasso di Parigi.

**Fino al 10/06/2018**  
**Via Musei, 30. Da mercoledì a venerdì ore 9.00- 17.30**  
**Sabato e domenica ore 10.00- 20.00**

L'Agenzia Spaziale Italiana e l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare per la parte scientifica, e con l'artista argentino Tomás Saraceno per la parte artistica. Indagando le connessioni e le profonde analogie tra l'arte e la scienza, *Gravity. Immaginare l'Universo dopo Einstein* racconta gli sviluppi della teoria della relatività nella visione odierna dell'universo e le affascinanti ricadute che essa produce ancora oggi in campo artistico.

**Fino al 29/04/2018**  
**Via Guido Reni, 4/a**  
**Da martedì a domenica ore 11.00- 19.00**







## LETTO PER VOI Il silenzio del mare

.....  
*La drammatica realtà della guerra siriana raccontata attraverso la storia di due fratelli, impegnati nella difesa dei diritti umani, minacciati dal regime e costretti a fuggire dal loro Paese*  
.....

Da oltre sette anni si continua a morire in Siria. Sono centinaia le vittime e aumentano giorno dopo giorno: uomini, donne, bambini, non c'è tregua. Il romanzo di **Asmae Dachan** 'Il silenzio del mare', pubblicato da **Castelvecchi**, ci accompagna nel vivo del dolore, nella cruda e violenta realtà dei fatti, attraverso le angosce e i sogni di **Ryma** e **Fadi**, sorella e fratello, obbligati alla fuga da una terra martoriata. La loro storia è simile a quella di migliaia di profughi, di cui spesso nessuno parla. La Dachan, invece, racconta nel dettaglio ogni emozione, respiro e pensiero dei protagonisti. Anzi, riesce a dare un linguaggio anche alle acque del mare. Un mare che porta con sé lacrime, tensioni ed il silenzio di tanti innocenti spaventati, aggrappati ad un salvagente. Il primo capitolo affronta la partenza. Dall'inizio si avverte già una sorta di nostalgia per le proprie radici: il nodo in gola di Ryma lo vive anche il lettore, è come se fosse lì accanto a lei. Fuggire dalla propria casa con solo uno zainetto per raggiungere la Libia, l'Italia e poi la Germania non è facile, ma è ciò che dà ai ragazzi la speranza per affrontare il viaggio. È un atto di coraggio per la libertà quello che compiono i fratelli, che diventano il simbolo di impegno e resistenza di un popolo. Sia Ryma sia Fadi avevano preso parte con altri studenti alle manifestazioni antigovernative, mettendo in pericolo la loro vita, ma il sogno di una Siria libera li aveva spinti a crederci fino in fondo. Si imbarcano insieme a tanti altri in un gommone, illusi di



### IL SILENZIO DEL MARE

di Asmae Dachan, Castelvecchi Editore  
Pagg. 187, euro 17,50



salire successivamente in un'imbarcazione, che li porterà sani e salvi in Italia. Ma l'inganno non tarda ad arrivare: non c'è nessuna barca ad attenderli. L'autrice è abile a condurre la narrazione: la scrittura è visiva, carica di climax, la tensione sale gradualmente e ci si trova in uno stato di partecipazione alla paura. Chi legge non può non sentirsi coinvolto quando avviene il naufragio. Ad un certo punto ci si rende conto che il protagonista assoluto diventa il silenzio: il silenzio del mare che custodisce le angosce dei profughi, il silenzio dei cadaveri, scesi per sempre nelle profondità. Se potesse il mare urlerebbe. Come urlerebbero le anime di chi non ce l'ha fatta, come Ryma, piombata nel silenzio e nella morte. La particolarità della scrittura della Dachan è di essere essenziale, ma incisiva. I capitoli brevi facilitano la sequenza della narrazione. Tutto scorre con chiarezza estrema. L'autrice è anche giornalista ed è un elemento da non sottovalutare, perché le frasi semplici, spezzate, sono essenziali per chi fa questa professione. Una delle figure por-

tanti del romanzo è Gino, un pescatore. Sarà lui insieme ad altri soccorritori a trarre in salvo molte delle persone coinvolte nel naufragio, tra cui Fadi. Ed è come se esistesse un filo sottile che lega, non a caso, le esistenze. Gino sente che quel ragazzo siriano ha qualcosa di speciale. Anche la vita di Dafne, giovane infermiera volontaria, si intreccia a quella di Fadi, che non sa di aver perso la sorella in mare. Ognuno dei personaggi cerca risposte e questo continuo interrogarsi li unisce sempre di più. Il romanzo, tratto da storie vere, tocca gli aspetti che spesso i mass media non riescono ad affrontare: racconta l'incubo terribile di un popolo lasciato nel caos, mentre la comunità internazionale è incapace di decidere, bloccata da 'calcoli' politici. Il libro è anche la testimonianza del lato buono della gente, di chi ogni giorno si mette a disposizione per salvare vite umane. Amore, nostalgia, vita e morte si susseguono tra le pagine in una serie di esperienze che non sono lontane da noi, ma ci appartengono. La Dachan, da sempre in prima linea per la difesa dei diritti civili, ha portato le voci della guerra tra la gente, ha fatto parlare il silenzio, lanciando al mondo un messaggio di pace. ■

### L'AUTORE

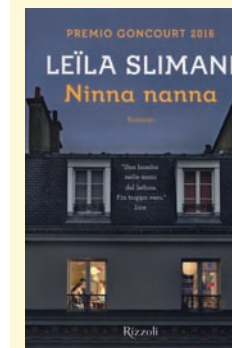
Asmae Dachan è giornalista professionista e scrittrice italo-siriana. Nasce ad Ancona nel 1976. Già direttore responsabile del mensile marchigiano ML – Mondo Lavoro fino al dicembre 2015, è autrice e fondatrice del blog Diario di Siria. Attivista per i diritti umani è impegnata da anni nel dialogo interreligioso. Nel 2009 pubblica il primo romanzo, 'Dal quaderno blu', Libertà edizioni, vincitore del Premio speciale della giuria al concorso letterario internazionale 'Trofeo Penna d'Autore' a Torino. Nello stesso anno entra ufficialmente nelle pagine dell'Enciclopedia degli autori italiani. È coautrice della raccolta di poesie 'Il rifugio dell'aria' – Antologia di poeti marchigiani (Edizioni Progetto Cultura 2010), del romanzo collettivo 'Lavoricidi' (edizioni Communication Project 2012), della raccolta di poesie '100mila poeti per il cambiamento' - Antologia 100TPC Bologna (Qudu editore), delle sillogi 'Tu, Siria' (edizioni Communication Project 2013) e 'Sotto il cielo di Lampedusa' - annegati da respingimento" (Rayuela Edizioni 2014). Nel 2015 l'Ordine dei Giornalisti delle Marche le assegna il premio 'A passo di notizia' per i suoi reportage giornalistici in Siria. Nel 2014 riceve il master honoris causa in giornalismo assegnato dalla European Muslim League e dal IUOP International University of Peace per il suo impegno in favore del dialogo. Vincitrice del Premio Universum Donna 2013 – sezione giornalismo, nello stesso anno riceve la nomina a vita di Ambasciatrice di Pace della University of Peace Switzerland. Nel 2012 è tra i fondatori dell'associazione umanitaria Onsur (Campagna Mondiale di Sostegno al Popolo Siriano), che si occupa di sostenere i civili siriani colpiti dal drammatico conflitto.

## In primo piano



### Adua

di Igiaba Scego, Giunti, Pagg. 192, euro 13,00  
Adua vive a Roma da quando ha diciassette anni. Ha raggiunto l'Italia durante la diaspora somala degli anni Settanta. In una quotidianità scandita da luci ed ombre, medita di tornare nella sua terra, che non ha più visto dallo scoppio della guerra civile. Dalla fuga dei rigori paterni al sogno di libertà. **Potente**



### Ninna nanna

di Leïla Slimani, Rizzoli, Pagg. 204, euro 18,00  
Una tata uccide i bambini che le sono stati affidati, dopo aver costruito un rapporto di fiducia e affetto con la famiglia. Tratto da una storia vera accaduta a New York, il libro esplora il lato oscuro dell'animo umano e si nutre delle ombre della psiche, in una sorta di concorrenza emozionale tra le parti. Un'indagine particolare sulle relazioni e sull'educazione. **Disarmante**



### Più profondo del mare

di Melissa Fleming, Piemme, Pagg. 276, euro 18,50  
Doaa, una giovane ragazza siriana, che si trova in balia delle onde del mare, aggrappata come può a un salvagente, insieme a due bambine, che le vengono affidate dai genitori, prima di annegare insieme a centinaia di persone. Quattro giorni alla deriva raccontati tra paura, sofferenza e coraggio. **Attuale**

## Editoria indipendente

### L'erba di vento

di Marinette Pendula, Edizioni Arkadia  
Pagg. 136, euro 14,00

La crescita interiore di una giovane negli anni dell'emigrazione italiana. Angela è una ragazza semplice, che vive insieme alla madre. Si ritrova sposa di un guaritore di campagna, costretta a subire le sue volontà e ad affrontare il mare, dalla Sicilia verso la Tunisia, con nel cuore il sogno di recuperare la libertà. **Profondo**







# Chi ci ama ci segua!



FACEBOOK

[@periodicoitalianomagazine](https://www.facebook.com/periodicoitalianomagazine)



TWITTER

[@PI\\_ilmagazine](https://twitter.com/PI_ilmagazine)



INSTAGRAM

[www.instagram.com/periodicoitalianomagazine](https://www.instagram.com/periodicoitalianomagazine)



CANALE TELEGRAM

[t.me/periodicoitalianomagazine](https://t.me/periodicoitalianomagazine)



ISSUU

[issuu.com/periodicoitalianomagazine](https://issuu.com/periodicoitalianomagazine)



Il mensile *freepress* seguito da 200.000 lettori